

Gazzetta del Sud 11 Settembre 2008

Omicidi ed estorsioni, undici in manette

Omicidi, estorsioni, traffico d'armi con un solo obiettivo: vincere la guerra per il controllo del territorio. La Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro mette un altro tassello nella ricostruzione della guerra che, alla fine degli anni '90, ha insanguinato il cosentino. Sin dalle prime luci dell'alba di ieri, gli uomini della Dia di Catanzaro e Reggio hanno dato esecuzione a 11 ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip su richiesta della Dda.

Nell'operazione, denominata Terminator 2, sono contestati i reati di omicidio, estorsione e violazione della legge sulle armi, commessi con l'aggravante dell'appartenenza all'associazione mafiosa. In particolare, secondo gli inquirenti coordinati dal procuratore aggiunto della Dda catanzarese, Mario Spagnuolo - al suo ultimo giorno di lavoro visto che oggi assume il nuovo incarico di procuratore capo a Vibo Valentia - l'inchiesta ha documentato le ragioni degli omicidi di Marcello Calvano, ritenuto a capo delle cosche della zona di Paola, e Vittorio Marchio, esponente di vertice della criminalità cosentina, uccisi rispettivamente il 24 agosto del 1999 e il 26 novembre del 1999, a San Lucido e Cosenza. Dalle indagini è emerso in particolare che Calvano e Marchio sarebbero stati uccisi nell'ambito dello scontro tra le cosche cosentine e quelle della zona tirrenica per il controllo degli appalti pubblici, a partire dalla realizzazione della galleria Coreca, ad Amantea, sulla statale 18. Nelle ordinanze eseguite ieri si fa riferimento anche ad altri due omicidi che, pur non essendo riportati fra le contestazioni agli arrestati, sarebbero maturati nello stesso ambiente; si tratta dei duplici delitti dei coniugi Sergio Perri e Silvana De Marco e di Benito Aldo Chiodo e Francesco Tucci. Perri e la moglie furono freddati a Rende il 16 novembre del 2000; la vittima dell'omicidio era cognato di Vittorio Marchio e, a testimonianza dei collegamenti, nel cantiere di Perri fu sepolta l'auto usata per l'agguato a Chiodo e Tucci.

La 'ndrangheta cosentina, in quegli anni, come hanno avuto modo di accertare gli investigatori della Dia, dopo lo scompaginamento subito a seguito di diverse inchieste giudiziarie (prima fra tutte Garden) e la fuoriuscita di numerosi pentiti, aveva avviato una complessa riorganizzazione interna, fatta di nuove alleanze, che richiedeva l'eliminazione fisica di quanti vi si opponevano. «Le famiglie cosentine - ha rimarcato Spagnuolo - si sono date un nuovo modello federale, con a capo i boss Ettore Lanzino e Domenico Cicero; abbiamo le prove di un accordo siglato nel carcere di Cosenza col benestare di tutti i grandi capi delle 'ndrine calabresi». Una ricostruzione complessa, che s'intreccia fra le pagine di numerose inchieste. Prima di Terminator 2 ci sono state appunto Garden, e poi Pirana, Tamburo, Missing, Nepetia. Agli ultimi arresti si è giunti approfondendo gli atti di quelle inchieste ed impiegando le dichiarazioni di 4 collaboratori di giustizia, primo fra tutti quel Vincenzo Dedato contabile delle cosche federate Lanzino-Cicero.

Sette ordinanze di custodia cautelare sono state notificate in carcere a persone già detenute. Tra di loro il boss Domenico Cicero, di 51 anni, presunto capo dell'omonima cosca di Cosenza, e Luigi Muto (46), figlio del boss Francesco Muto, detto il "re del pesce" e capo della cosca di Cetraro. Notifiche in carcere anche a Mario Gatto, 39 anni, Tommaso Gentile, 50, Giacomino Guido, 41, Domenico Andreoli, 53 e Guido Africano, 42. Erano a piede libero, invece, Dino Posteraro, 49 anni, già coinvolti nell'operazione Tamburo, titolare di un'impresa che ha eseguito lavori sull'autostrada Salerno-Reggio, e ancora Angelo Colosso, 34 anni, Walter Marsico, 41 e Mario Scofano, 48. Tre provvedimenti non sono stati eseguiti perché i destinatari si sono resi irreperibili; si tratta di Ettore Lanzino, Franco Presta e Antonio Pignataro.

L'inchiesta ha consentito anche di individuare i responsabili di alcune estorsioni, fra cui quelle ai danni degli imprenditori Antonio Coccimiglio e Giuseppe Rossi, rispettivamente impegnati nei lavori per la costruzione della galleria Coreca e del porto di Amantea. E c'è anche un'estorsione ai danni di Antonio Longo, il costruttore ucciso il 26 marzo scorso, di cui riferiamo a parte.

Giuseppe Lo Re

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS